

Successo della giornata di protesta per la salvezza del cinema italiano che ha caratterizzato ieri la Biennale

Da Venezia in coro: sbrigatevi

Un nuovo e drammatico appello unitario affinché si giunga al più presto ad una legge di riforma - Valenza (PCI): il ministro si dimetta, se non si arriverà alla discussione parlamentare - Sospese le proiezioni dei film

Un nostro servizio
VENEZIA — Tollo lo schermo gigante, un lungo tavolo faceva da sfondo ieri nel Palazzo del cinema. Intorno a quel tavolo siedono i rappresentanti di quasi tutti gli organismi cinematografici italiani (sindacati dei lavoratori, produttori, esercenti, registi, attori, il ministro dello Spettacolo, il presidente della Biennale e il direttore della Mostra) convenuti a Venezia per la giornata di protesta unitariamente indetta per la salvezza del cinema italiano.

copertina verde in segno di speranza», ha notato Franco Bruno, presidente dell'AGIS — dicono con grande chiarezza qual è la situazione. Trentatré film in meno prodotti nel '80 rispetto all'anno precedente, 241 milioni di spettatori nello stesso anno contro i 513 milioni del '75. E, per contropartita, 5 miliardi di spettatori piazzati invece davanti ai domestici e nune tutelate rappresentate dalla televisione che, attraverso le 900 emittenti private italiane, trasmette qualcosa come 2 mila film al giorno. Una vera e propria spogliazione di un patrimonio culturale collettivo — il film — gettato a manciate sul piccolo schermo.

Vita del PdUP fino a Paolo Cabras della DC — sulla classe di governo che, per tutti questi anni, si è rifiutata di procedere alla regolamentazione dell'emittenza privata. Da parte di tutti gli intervenuti è stato precisato che non si può più attendere oltre. Da quanti anni siamo costretti a sentire quest'appello? Da troppi, e nel frattempo il cinema italiano sta morendo. Troppi interessi economici particolari stanno dietro la latitanza del sistema televisivo privato. La responsabilità della situazione selvaggia oggi esistente ricadono in pieno — è stato sottolineato in tutti gli interventi, da quello di Otello Angeli della FLS a quello di Pietro Valenza del PCI, a quello di Vincenzo

di buoni intenti espressa dal ministro — si è domandato se non sia il caso che Signorello, qualora il suo progetto di legge non riesca a passare dal Consiglio dei ministri alla discussione parlamentare, possa sollecitare il caso rassegnando le sue dimissioni per protestare drammaticamente contro l'emarginazione in cui è tenuto il suo dicastero. Ma i rappresentanti delle forze politiche convenuti a Venezia — fra i quali brillavano per la loro presenza locale assente gli esponenti socialisti, mentre erano presenti i responsabili culturali degli altri partiti, fra i quali il compagno Aldo Tortorella — hanno questa volta tagliato corto con i tentennamenti del governo dichiarando il proprio impegno a richiedere la procedura d'urgenza per discutere nell'apposita commissione legislativa della Camera il disegno di legge governativo e quelli presentati dal PCI, dal PSI e dal PdUP.

Felice Laudadio



Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Assalto al Palazzo del Cinema per l'atteso film-gioiello di Steven Spielberg. I predatori dell'arca perduta, proiettato a mezzanotte passata. Pubblico eccitabilissimo. Spielberg è un ragazzo ricco e fantasioso, e i suoi film assomigliano a grandi feste a sorpresa organizzate con dovizia di quattrini e intrattenimenti sfiosi.

Questo, per esempio, è una colossale caccia al tesoro, con tanto di sorpresa finale. Organizzato come un lungo, godutissimo viaggio attraverso i luoghi comuni del film d'avventura (non manca niente: cannibali ululanti, foreste infide, serpenti a sonagli, scienziati malaghi, arabi imbroglioni, nazisti sadici, frecce avvelenate, inseguimenti in cielo e in terra, sepolcri maledetti e una pupa da redimere altare). I predatori dell'arca perduta racconta la lotta all'ultimo respiro tra buoni e cattivi per impossessarsi di un mitico reperto archeologico (contenente le tavole di Mosè) in grado di conferire a chi se ne impossessa un'illimitata e soprannaturale potere. La spuntano, come è costume, gli americani: ma un finalino tutt'altro che giocoso lascia molta incertezza circa l'uso al quale è destinata la micidiale arma.

Come un balocco acquistato per il pargolo ma gradito soprattutto al papà, il film di Spielberg incorpora dentro un meccanismo ludico elementare alcune «regole del gioco» nient'affatto peregrine. Adoperandole tutte, tra una risata e un colpo di scena si trova anche il tempo per accorgersi che l'arca perduta, simbolo contornatore della sapienza ebraica, è parente stretta dell'energia nucleare «Einstein» dove si vede che Spielberg, non ultimo cultore di quella caustica autoironia così familiare agli ebrei americani, affida a Mosè (e a Einstein) il ruolo di involontari suggeritori del dottor Stranamore, l'unico, vero «predatore della situazione».

Per la serie «come i cavoli a merenda», è comparso al Lido Gustavo Thoeni. Mai apparsione umana ci appare così bizzarra: tra bellezze svestite e marosi spumeggianti, il ragazzo di Trafoi si aggira come un refuso del programma ufficiale. Ti aspetti che da un momento all'altro si metta a sciarre, mentre la moglie, dolce e paffuta come uno strudel, manifesta un comprensibile smarrimento: temiamo che l'unica parola italiana a lei nota sia «ski-lift».

Sullo schermo la situazione non migliora: Gustavo è il pietrificato interprete di Un centesimo di secondo, pellicola sentimentale

Sull'Arca c'è anche un Thoeni surgelato

Grande rissa alla Biennale per il nuovo film di Steve Spielberg. Tra le sorprese veneziane lo sciatore di Trafoi in veste di attore

Harrison Ford nei «Predatori...» e il neo attore Thoeni



Che brutte cadute fanno gli angeli pieni di complessi

Dialoghi bislacchi, situazioni riluttanti e poche idee nell'atteso film di Marco Tullio Giordana - Deludente anche «S.O.B.»

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — Il caso maligno ha voluto che la presentazione del dossier sulla «Vertenza culturale» e la manifestazione concomitante di conseguenza, le proiezioni della rassegna del Lido hanno avuto un avvio, ieri, solo nel tardo pomeriggio coincidente con l'entrata in campo della «Caduta degli angeli ribelli», opera seconda di Marco Tullio Giordana, e secondo film nostrano (dopo le occasioni di Rosa di Salvatore Piscicelli) concorrente nello specifico settore.



Marie Berenson in «S.O.B.»

Nei primi approcci tra i due personaggi, e nelle cruenti conclusioni, la vicenda ricorda piuttosto da vicino «L'ultimo tango a Parigi» di Bertolucci. Ma, nel stradimento che, animata da perversa passione, Cecilia consuma nei confronti dell'alta società cui appartiene, si avverte pure un riflesso distorto del «Senso» viscontiano, proiziato anche dalla marginale presenza di Alida Valli. Quanto alle esplicite citazioni musicali (il «Tristano e Isotta» di Wagner) o figurative (il dipinto di Andrea Comodi, di cui al titolo), si tratta di puro leoncinio. Dialoghi bislacchi, situazioni riluttanti e ogni calcolo delle probabilità, e l'insensato sfoggio di un bagaglio tecnico forse necessario, certo non sufficienti a far cinema (quelli inutili scartellati...): ecco ciò che, di suo, ci mette Giordana. Mentre gli attori — Clio Goldsmith, Vittorio Mezzogiorno, Yves Beneyton — appaiono mal guidati, o poco coinvolti.



Vittorio Mezzogiorno nel film di Marco Tullio Giordana

vie del fonte. Un amore non folle, ma tenero, intenso, venato d'angoscia, nasce tra un soldato giovanissimo, Mitico, e l'infamiera Lida, che lo ha curato. Diverse figure femminili (in particolare la madre di Lida, e un'altra ragazza che scontroso corteggia Mitico) arricchiscono il quadro, sottolineando con molta finezza il questo prodotto dagli eventi bellici nel fondamento affetti umani, ma anche la caparbia resistenza di questi al dilagare della crudeltà. Basato su un'elaborazione di testi narrativi (che non conosciamo) di Viktor Astafiev, «Pioggia di stelle» non sembra, insomma, cosa nuovissima; ma si raccomanda per la delicatezza e la proprietà di toni, nonché, al solito, per le eccellenti prestazioni di tutti gli interpreti.

Il cartellone di Mezzogiorno/Mezzanotte, esemplato sul modello di Massenzio, è un largo appannaggio degli americani. Però, quando vuole ed entro dati limiti, Hollywood da sempre sa fare il verso a

se stessa, e prendersi in giro. Così, Blake Edwards, reduce dal successo commerciale di «10», ma memore del precedente fiasco di «Dario Lida», ci espone, in «S.O.B.», la traversie del produttore d'un musicale melense, costoso quanto rovinoso. Costui, dopo aver tentato in modi pitorreschi il suicidio, colto da improvviso «eraptus», s'impenna nel progetto di recuperare in chiave spionistica l'obbroscia pellicola, scontrandosi tra l'altro nella epuratoria dell'ex-moglie, e attrice protagonista. Sono una serie di pasticci, sino a un finale intriso di humour nero.

Aggeo Savio

Intendiamo dire, con franchezza, che la difesa e il rilancio del cinema italiano, se hanno il loro cardine ineliminabile in profonde riforme strutturali, non possono davvero escludere un serio ripensamento autocritico, a cominciare dalla presa d'atto d'una diffusa carenza di idee fresche e originali, anche, o forse soprattutto, tra le nuove leve di autori.

Terrore o malavita comune? In un'affannosa dichiarazione, il regista tende a eliminare il primo corno del dilemma (nell'ovvio timore d'una fondata accusa di superficialità), ma tutti gli indizi vanno da quel lato. Come che sia, la sorte dell'uomo è segnata, anche se con un gesto decisivo sarà la sua avventurata compagna: nella quale occulta non sappiamo se l'istinto di classe, o quello di sopravvivenza, o magari l'impulso a liberarsi d'un radicato complesso paterno (ma il padre, intanto, è morto).

La cinematografia sovietica, sentiamo spesso affermare, seguita ad occuparsi troppo dell'ultimo conflitto. In compenso, qui da noi c'è chi se n'è scordato, al punto che, nel catalogo di Venezia '81 (lacunoso e frettoloso, bisogna ammetterlo), a proposito dell'ambientazione di «Pioggia di stelle» di Igor Talankin, si parla di epira guerra mondiale. Bestia incoscienza.

Una donna diversa, anzi una strega

«Caccia alla strega» un onesto film contro l'intolleranza e il fanatismo della regista norvegese Anja Brien

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — Abbiamo già doppiato la boa di metà-Mostra e le novità non ci sembrano troppe, né troppo eclatanti. A voler fare dei bilanci precipitanti, ci sarebbe anzi da restare un po' delusi. Certo, alcuni titoli buoni vengono fuori (L'Assoluzione. Loro non portano lo smoking) e qualche promettente esordiente s'intravede (Kusturica, Minon e Trullillo), ma nell'insieme le cose procedono qui al piccolo trotto. Anche la tanto strombazzata Nourille rugue (si fa per dire) italiana ha dato finora più dispiacere che soddisfazioni. E il disappunto nostro è anche più acerbo, dal momento che i giovani autori italiani hanno dato prova di mancare di tante risorse, meno che della comune, proterva presunzione nel prospettare, a parole, i loro film come chissà quale meraviglia e, al contempo, nel denigrare, con intolleranti giudizi, il cinema degli altri.

È dolante assistere al gioco incrociato con cui questi autorini si tagliano i panni addosso l'un l'altro un po' in modo esplicito, un po' per allusioni traverse. E ancor più deprimente è vedere come sempre costoro, pur senza alcuna fondata autorevolezza, fanno a pezzi maestri consacrati e almeno mezza storia del cinema mondiale. Il tutto perché? Semplice: più si caccia verso il basso ciò che sta al di fuori della portata del proprio naso e più il naso in que-

stione può essere contrabbandato per un attributo miracoloso (che davvero non è). È un espediente antico come il mondo, questo, ma i «geni in erba» nostrani lo praticano puntigliosamente come l'avessero inventato loro. Il bello o, più verosimilmente, il brutto è che un eterogenea congrega di infidi filantropi — produttori avventurosi, interventori d'assalto — essendosi alle prime sortite dei «nouveaux cinéastes» sbilanciati troppo, ora sono costretti a scannarsi ancora di più nel gridare in giro che non erano sbagliati sul conto dei loro, peraltro ingrati, pupilli che, in effetti, li hanno ripagati con frittute miste incommensurabili anche per gli stomaci più forti. Si dirà: storie di ordinaria follia. E non sarebbe vero, poiché basterebbe un più ragionevole buon senso nell'attribuire patenti fin troppo longanime di maestria cinematografica a certe dubbie «promesse», per ottenere perlomeno una cognizione più esatta e realistica di come stanno veramente le cose del cinema di casa nostra.

Può essere, ad esempio, in qualche modo eloquente constatare ciò che avviene invece in altri paesi, dove pure il cinema non ha mai avuto vita facile. Dalla periferica Norvegia è giunto qui (in concorso) un film dell'ormai consacrata cineasta Anja Brien (Mogli, L'eredità, ecc.). L'opera in questione, intitolata Caccia alla strega (o Perseveranza), non è niente di eccezionale, va det-

quelle fosche vicende incentrate nel clima d'intollerante fanatismo religioso del XVII secolo, sia per la cifra stilistica orientata a coniugare frustatamente l'analisi psicologica insieme a precise, rivelatrici notazioni ambientali e storiche. La passione e la morte della «forestiera» Eli, la sua manipolazione da un uomo pavido in un villaggio prostrato dalla miseria, dalla superstizione, dalla soggezione ai potenti si risolve simbolicamente — oltreché in una pretestuosa caccia e messa a morte della strega — nella sconfitta di una donna, cui non si perdona in realtà di voler vivere liberamente la propria vita, fuori da ogni sudditanza (verso un uomo o verso la società) e da ogni ipocrisia. Stemperato in una visibilità austera e preziosa, essenziali dialoghi ed esatte scansioni drammatiche, Caccia alla strega risulta insomma un'opera che, pur giungendo buona ultima tra le prove magistrali di colossi quali Drever (Dies irae) e Bergman (Il settimo sigillo), rifattisi a suo tempo alla stessa materia, non demerita punto, pur tenendo conto, come si diceva più sopra, dei circoscritti intenti dell'autrice e dei definiti pregi del suo film. Così, crediamo, si deve praticare il cinema: facendolo e basta, non ricamandoci intorno a parole.

Sauro Borelli

Advertisement for Steradent toothpaste. The ad features a large image of a tube of Steradent toothpaste and a brush. Text includes: 'Cosa ha Steradent per pulire molto più in profondità di spazzolino e dentifricio?', 'L'ossigeno attivo.', 'STERADENT', and 'Steradent assicura igiene alla dentiera e freschezza alla bocca.'